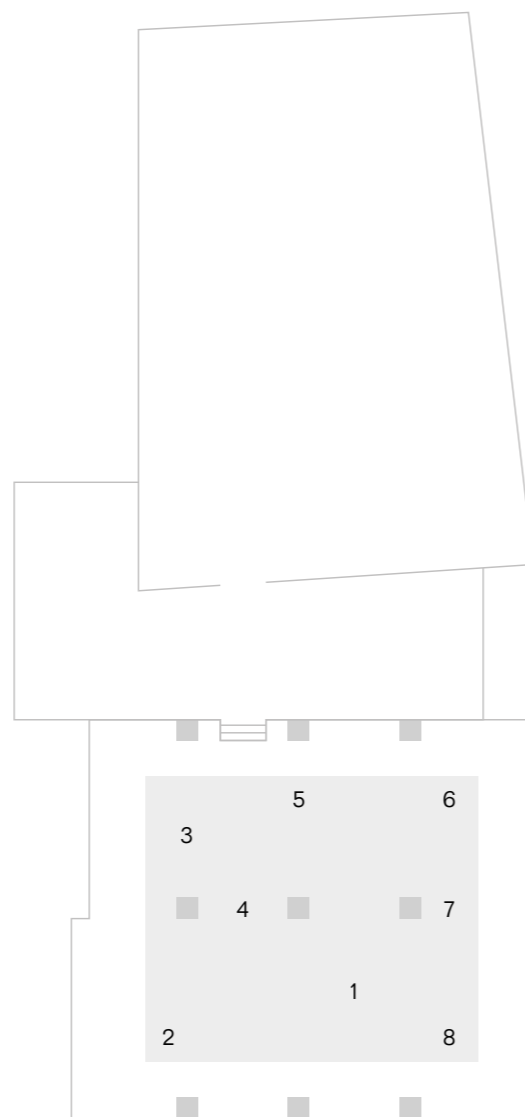


- 1
Reine mère, 2022
ceramica policroma,
80 × 58 × 49 cm
- 2
Voyager ensemble, 2021
ceramica e oro,
54 × 35 × 40 cm
- 3
Observer les Étoiles, 2021
ceramica e oro,
23 × 99 × 34 cm
- 4
Vue céleste, 2022
ceramica e oro,
35 × 23 × 30 cm
- 5
Venus, 2022
ceramica e oro,
40 × 28,5 × 33 cm
- 6
Notable, 2022
ceramica,
40 × 22 × 29 cm
- 7
Rêve lucide, 2021
ceramica e oro,
32 × 42 × 35 cm
- 8
Purificazione, 2022
ceramica invetriata,
73 × 23,5 × 33 cm



Victor Fotso Nyie Rêve Lucide

P420 è lieta di annunciare la prima mostra personale in galleria dello scultore camerunense Victor Fotso Nyie (Douala, 1990, vive e lavora tra Faenza e Rieti) dal titolo *Rêve Lucide*.

La mostra comprende una serie di sculture in terracotta eseguite tra il 2021 e il 2023. Adagiate su basamenti in mattoni e su un letto di terra, le figure sono disposte nello spazio secondo un ordine narrativo non lineare né gerarchico. Si rivelano ai nostri occhi come una costellazione che evoca un ambiente dominato dal silenzio, a metà strada tra un paesaggio lunare e un luogo sacro di sepoltura. Con un linguaggio plastico intriso di realismo magico, Fotso Nyie impiega l'argilla come veicolo di trasmissione di immagini e racconti, e come luogo di incontro con gli spiriti degli antenati - incontro che avviene attraverso la dimensione del sogno, un universo onirico in cui memorie personali e collettive si mescolano con misteriose visioni che alludono a un tempo futuro.

Realizzate in un'argilla dalla tonalità scura e dalla finitura cerata liscia, sottoposta a una doppia cottura, tali figure antropomorfe incarnano una potente iconografia in linea con la nuova figurazione contemporanea e sono, al tempo stesso, intrise di rimandi e sensibilità appartenenti alla cultura vernacolare panafricana e in particolare alla sapienza spirituale dell'Africa occidentale.

Le sculture sono per lo più autoritratti ingegnosamente combinati con figure che riprendono le forme delle sculture tradizionali provenienti dall'Africa sub sahariana: riproduzioni *infedeli* di statuette di legno trovate in mercatini urbani o reperite negli archivi dei musei etnografici. Esse sembrano intrecciare narrazione biografica e memoria collettiva di un trauma storico - quello ereditato dal violento saccheggio del patrimonio artistico durante le conquiste coloniali e il governo indiretto, ora oggetto di disputa nei musei europei.

In un momento in cui nuovi musei sorgono nel continente Africano, accompagnati da prominenti figure culturali e politiche che chiedono a gran voce la restituzione simbolica e materiale dei manufatti prigionieri nei musei etnografici europei, *Rêve Lucide* ci offre un potente corpus di opere che narrano storie di fragilità e resilienza, che lasciano intravedere un processo di guarigione collettiva e un'imminente riconciliazione con i valori ancestrali.

La mostra è accompagnata da un testo critico di Mariella Franzoni.

Tra le mostre recenti si ricordano: *Ipercorpo 2023. InPresenza*, XIX Festival Internazionale delle Arti dal Vivo, EXATR, Arena Forlivese, Forlì, IT (2023); *Lo davamo per scontato*, Palazzo Ducale, Genova, IT (2023); *The way back home*, Centro Internazionale d'Arte Contemporanea, Roma, IT (solo, 2023); *Una Boccata d'Arte - Tesori e meraviglie*, Rocca San Giovanni, Chieti, IT (solo, 2022); *ALTROVE - viandanti, pellegrini, sognatori*,

Museo Diocesano, Faenza, IT (2022); *Golden Hour*, Bloom Galerie, Saint-Tropez, FR (2022); *Sediments. After Memory*, Mattatoio, Roma, IT (2022); *Memoriae*, Off Gallery, Bologna, IT (solo, 2022); *Radici aeree*, Pinacoteca di Pieve di Cento, Pieve di Cento, Bologna, IT (solo, 2022); *12 Artists of Tomorrow*, Muciaccia Contemporary, Roma, IT (2022); *Gettare il Sasso e Nascondere la Mano*, Istituto

Italiano di Cultura di Parigi, Parigi, FR (2022); *Quella terra tra le mani*, Galleria Comunale d'Arte della Molinella, Faenza (RA), IT (solo, 2022); *Les Filons Géologiques: Transafrique*, BHMFB & BHMB, Palazzo d'Accursio, Bologna, IT (2021); *Rimembranza*, Palazzo Turchi di Bagno, Ferrara, IT (solo, 2021); *Mediterranea 19 Young Artists Biennale*, School of Waters, Repubblica di San Marino, SM (2021); *Resilienza*, Museo MAGA,

Gallarate, IT (solo, 2021); *MCZ Territorio*, Victor Fotso Nyie, Museo Carlo Zauli, Faenza, IT (solo, 2021); *MAD per Black History Month Florence 2021*, Le Murate, Firenze, IT (2021); *MediTERRAneo - XXVII concorso di ceramica contemporanea*, Chiostro del complesso conventuale del Paolotti, Grottaglie (TA), IT (2020).

La prima personale di Victor Fotso Nyie alla galleria P420, dal titolo *Rêve Lucide*, ci trasporta in un mondo che unisce la crudezza e l'incanto, abitato da figure sospese in un sonno sereno che cela, allo stesso tempo, uno stato d'inquietudine latente. Quella di Fotso Nyie, è un'umanità resa attraverso la fragile bellezza dell'argilla, materiale sinonimo, al contempo, di una resilienza arcaica e di una forza ancestrale. La ricerca dell'artista camerunese trae ispirazione dalle sue origini sub sahariane e da una riflessione antropologica sul carattere fugace e cangiante delle identità culturali, per indagare un sentimento di spaesamento e estraneità, di quella privazione del senso di appartenenza geo-culturale che il teorico postcoloniale Homi K. Bhabha definì "unhomeliness". In cerca di un nuovo senso di sé, lo sguardo inquieto e, insieme, gentile dell'artista approfondisce il tema della restituzione del patrimonio etnografico ereditato dal passato coloniale che unisce la sua terra d'origine e l'Europa.

La mostra comprende una serie di sculture in terracotta eseguite tra il 2021 e il 2023. Adagate su un letto di terra, le figure sono disposte nello spazio secondo un ordine narrativo non lineare né gerarchico. Si rivelano ai nostri occhi come una costellazione che evoca un ambiente dominato dal silenzio, a metà strada tra un paesaggio lunare e un luogo sacro di sepoltura. Con un linguaggio plastico intriso di realismo magico, Fotso Nyie impiega l'argilla come veicolo di trasmissione di immagini e racconti, e come luogo di incontro con gli spiriti degli antenati - incontro che avviene attraverso la dimensione del sogno, un universo onirico in cui memorie personali e collettive si mescolano con misteriose visioni che alludono a un tempo futuro.

Le sculture sono per lo più autoritratti ingegnosamente combinati con figure che riprendono le forme delle sculture tradizionali provenienti dall'Africa sub sahariana: riproduzioni infedeli di statuette di legno trovate in mercatini urbani o reperite negli archivi dei musei etnografici. Esse sembrano intrecciare narrazione biografica e memoria collettiva di un trauma storico - quello ereditato dal violento saccheggio del patrimonio artistico durante le

conquiste coloniali e il governo indiretto, ora oggetto di disputa nei musei europei.

Realizzate in un'argilla dalla tonalità scura e dalla finitura cerata liscia, sottoposta a una doppia cottura, tali figure antropomorfe incarnano una potente iconografia in linea con la nuova figurazione contemporanea e sono, al tempo stesso, intrise di rimandi e sensibilità appartenenti alla cultura vernacolare panafricana e in particolare alla sapienza spirituale dell'Africa occidentale.

In ogni opera, Foto Nyie seleziona un singolo elemento o dettaglio della figura per ricoprirlo di uno strato d'oro, il cui luccichio trascende il carattere tutto terreno della terracotta: un tocco etereo che dona alla figura un'aurea spirituale, avvolgendola di un potere magico e rivelatore. Ne è un esempio la delicata goccia di latte dorato che stilla dal seno di un corpo materno in *Rêve Lucide* (2021). L'opera, che dà il titolo alla mostra, riproduce la statuetta Fang "Eyema-O-Byeri", reinterpreandola per raffigurare una maternità regale, richiamando così le civiltà matriarcali in cui la figura femminile occupa un ruolo centrale nella perpetuazione della vita. Alcune di queste sculture poggiano su basamenti in mattoni, evocando un senso di ricostruzione permanente: un processo eterno che coinvolge l'io, la comunità e le forze ancestrali.

Un uso simile dell'oro si trova in altre opere presenti in mostra, tra cui *Observer les Étoiles* (2022), in cui una statuetta aurea è cullata, come una preziosa bambola, da un bambino colto in uno stato onirico sereno e profondo, e *Reine Mère* (2022), che esplora i temi della maternità e della trasmissione di valori ancestrali. Con *Voyager ensemble* (2021) Fotso Nyie presenta un gruppo di statuette, alcune delle quali frammentarie, che ricordano le tipiche figure degli antenati presenti nella cultura materiale dei Baulé della Costa d'Avorio. Come delle presenze ancestrali, queste figure si posano delicatamente su un capo dal viso immerso nella meditazione, coprendogli parzialmente gli occhi, come fossero la materializzazione di pensieri e ricordi. In *Vue céleste* (2022), Fotso Nyie si appropria dei mestoli cerimoniali in legno tipici dei Dan della Costa d'Avorio e della Liberia, per creare una composizione simmetrica in cui gli utensili dorati

dai corpi antropomorfi si sovrappongono agli occhi del soggetto. Questi mestoli, considerati oggetti benauguranti, sembrano stabilire un legame con le potenti forze primordiali della divinazione. Secondo l'artista, "sono una sorta di binocolo attraverso il quale ci si proietta nel futuro".

Se da un lato le sculture di Fotso Nyie inducono a riflettere e contribuiscono al dibattito sulla restituzione del patrimonio etnografico, dall'altro il suo lavoro ribadisce la critica al cosiddetto "primitivismo" europeo di stampo modernista e ne promuove la riappropriazione da parte delle modernità artistiche del Sud globale. Anche la tradizione del ritratto affermatasi durante l'Umanesimo nell'Italia del Quattrocento ha avuto una presa importante sulla ricerca formale di Fotso Nyie, divenendone un riferimento esplicito. Al tempo stesso, la persistenza dell'autoritratto nel suo lavoro si collega con una più ampia ricerca pittorico-figurativa protagonista del lavoro di artisti africani e afro-discendenti come esemplificato nella recente mostra *When We See Us* (Zeitz Mocaa, Città del Capo, 2023). In armonia con questa critica sociale alla storia dell'arte, l'opera di Victor Fotso Nyie riecheggia la pratica del "self-writing", ossia l'atto di prendere il controllo della propria narrazione, descritto dal filosofo politico camerunese Achille Mbembe.

Il linguaggio visivo di Fotso Nyie trae ispirazione da un nutrito gruppo di autori contemporanei, dal britannico-nigeriano Yinka Shonibare al franco-algerino Kadda Attia, ma anche dalla dimensione ritualistica e performativa del lavoro di Nick Cave, in particolare dai suoi *Soundsuits* che fondono riferimenti ai costumi dogon e rococò. Con l'artista americano, Fotso Nyie condivide senz'altro un genuino interesse per il potenziale simbolico e trasformativo dell'arte. Inoltre, la pratica di Fotso Nyie trova una tacita risonanza con quegli artisti che hanno sviluppato un loro percorso nell'ambito della critica post-coloniale all'istituzione museale e all'ordine coloniale perpetuato attraverso queste istituzioni culturali. La sua ricerca ricorda ad esempio il progetto itinerante "Museum of Contemporary African Art" del beninese Meschac Gaba,

come pure le complesse installazioni di *objets trouvés* sul modello dei mercati dell'Africa occidentale, di George Adeagbo, anche lui del Benin. Il forte accento posto da Fotso Nyie sulla materialità e sull'artigianato ci ricorda la poetica visiva dell'artista americana Simone Leigh, il cui lavoro spesso incorpora ceramica e altri materiali tattili per evocare una cultura visiva panafricana popolata di conoscenze ancestrali. Appropriandosi consapevolmente di manufatti tradizionali africani e accostandoli alle immagini del proprio corpo, Fotso Nyie ci ricorda le fotografie in bianco e nero – dal carattere lirico quanto politico – del fotografo di origine nigeriana Rotimi Fani-Kayode. Nonostante intreccino mitologie visuali molto diverse, entrambi gli artisti rispondono con una ermeneutica intima e personale alle controversie legate al controllo simbolico delle collezioni etnografiche. In particolare, Fotso Nyie rivela delle affinità con l'artista sudafricano Kendell Geers, poiché entrambi vanno alla ricerca di statuette tradizionali africane nei mercati delle pulci e le incorporano nella loro ricerca visiva, invocando una critica alla feticizzazione della cultura materiale dell'Africa e al commercio illecito di oggetti rituali e culturali. Ciò che distingue il complesso lavoro di Fotso Nyie, tuttavia, è la sua capacità di evocare una mitologia personale popolata da potenti forze spirituali, situata in un tempo rituale eterno. Attraverso la sua arte, Victor Fotso Nyie mira a immergere l'osservatore in un regno onirico in cui il risveglio degli spiriti ancestrali evoca la memoria primordiale dell'artista come creatore, e al tempo stesso prelude all'avvento di una nuova era.

In un momento storico in cui nuovi musei sorgono nel continente Africano, accompagnati da prominenti figure culturali e politiche che chiedono a gran voce la restituzione simbolica e materiale dei manufatti prigionieri nei musei etnografici europei, *Rêve Lucide* ci offre un potente corpus di opere che narrano storie di fragilità e resilienza, che lasciano intravedere un processo di guarigione collettiva e un'imminente riconciliazione con i valori ancestrali.